

2012

Marsilio ■ Centro Diritti Umani Università di Padova

1.
pace diritti
peace human rights
umani

Pace diritti umani/Peace human rights

Rivista quadrimestrale

del Centro interdipartimentale di ricerca
e servizi sui diritti della persona e dei popoli
dell'Università di Padova



con il contributo di
Regione del Veneto



Cattedra UNESCO
Diritti umani, democrazia e pace
dell'Università di Padova

*Comitato tecnico-scientifico del Centro interdipartimentale
di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli*

Achille Agnati
Paolo Benciolini
Liliana Billanovich
Pierpaolo Faggi
Alessandro Martin
Marco Mascia
Nino Olivetti Rason
Arrigo Opocher
Bruno Paccagnella
Vincenzo Pace
Antonio Papisca
Elena Pariotti
Alessandro Pascolini
Aldo Rossi
Raffaella Semeraro
Franco Todescan

Segretaria di redazione
Cinzia Clemente

Redazione

Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti
della persona e dei popoli dell'Università di Padova
via Martiri della Libertà, 2

35137 Padova

tel. 049.8271817; fax 049.8271816

redazione@centrodirittiumani.unipd.it

www.centrodirittiumani.unipd.it

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti, libri per
recensioni e altre comunicazioni di carattere redazionale.

Tariffe

un fascicolo € 28,00

abbonamento annuo:

per l'Italia, € 70,00

per l'estero, € 120,00

A chi rivolgersi

Per abbonarsi e per acquisire i singoli fascicoli rivolgersi a
Marsilio Editori

Marittima - Fabbricato 205

30135 Venezia

tel. 041.2406529; fax 041.5238352

n.dallari@marsilioeditori.it

www.marsilioeditori.it

Modalità di pagamento

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite

- versamento sul conto corrente postale n. 222307

- pagamento con carta di credito (American Express/
VisaEurocard/Mastercard/CartaSi)

Decorrenza dell'abbonamento

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno.

Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

Rinnovi

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre

si intendono rinnovati per l'anno successivo.

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 1665 dell'11 ottobre 1999

Cura redazionale e impaginazione

in.pagina s.r.l. - Mestre-Venezia

© 2012 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: settembre 2012

ISBN 978-88-317-1248

www.marsilioeditori.it

Pace diritti umani/Peace human rights

Rivista quadrimestrale

Nuova serie, anno IX, numero 1, gennaio-aprile 2012

Sommario

- 7 Il terzo Protocollo opzionale
alla Convenzione sui diritti del bambino
Paolo De Stefani
- 35 La dimensione operativa della protezione delle donne
vittime di violenza nella prospettiva dei diritti umani
Paola Degani
- 63 Istituzioni parlamentari internazionali.
Tipologie, funzioni e poteri
Andrea Cofelice
- 83 Democracy, Human Rights and Euromediterranean Citizenship:
Has the «Arab Spring» Sparked a New Phase in the Evolution
of Intercultural Dialogue?
Pietro de Perini
- 105 Legislative Stupidities in the New Hungarian Constitution
Balázs Majtényi
- 111 Charta 77 e Charta 08: il potere dei senza potere
per la civiltà del diritto universale
Antonio Papisca
- 127 Il Comunismo non sa di avere vinto il Nobel. La Cina,
l'inferno dantesco e Liu Xiaobo in un progetto educativo
del Soroptimist International d'Italia
Marino Alberto Balducci
- 141 Abstracts

Il Comunismo non sa di avere vinto il Nobel. La Cina, l'inferno dantesco e Liu Xiaobo in un progetto educativo del Soroptimist International d'Italia

Marino Alberto Balducci*

* Marino Alberto Balducci dirige in Toscana il Centro di ricerche dantesche Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies. È stato in India visiting scholar alla University of Delhi e ha insegnato per molti anni alla University of Connecticut USA.

¹ Cfr. A. Daring, *Filosofia, poesia, arti visive e performative per una nuova vita del simbolismo dantesco: il «CRA-INITS Divine Comedy Project»*, in «Predella» (rivista semestrale di arti visive a cura di G. De Simone ed E. Pellegrini del Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa), 27, X (2010), <http://predella.arte.unipi.it>.

² Cfr. *Conoscersi per Ritrovarsi. Programma educativo di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies & Soroptimist Club International d'Italia*, a cura di A. Bechini, in «Bibliotheca Phoenix», 77, XIII (2012), pp. 13-14, <http://www.cra.phoenixfound-it>.

³ Cfr. <http://www.soroptimist.it>.

⁴ Cfr. A. Bechini, *Quando l'unione fa la forza*, in «Soroptimist International Pistoia - Montecatini / Notizie dal Club», 29, X (2012), pp. 1-2, 12.

⁵ Cfr. *Conoscersi per Ritrovarsi...*, cit., pp. 15-20.

Durante il primo semestre del presente anno accademico 2011-2012, Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies/CRA-INITS (l'ente no-profit di formazione universitaria e ricerca su Medioevo e Rinascimento, in collaborazione con Harvard dal 1998)¹ ha organizzato in Italia sotto la mia direzione un corso di ermeneutica dantesca, finalizzato allo studio introduttivo della *Divina Commedia* e delle relazioni fra il testo e il territorio toscano, da un punto di vista storico e artistico². Tale corso è stato simile ad altri pianificati periodicamente da CRA-INITS a partire dal 1993, anno della sua fondazione. In questo caso comunque il nostro istituto si è trovato a collaborare con un'associazione internazionale femminile che dal 1945 opera a fianco delle maggiori agenzie delle Nazioni Unite (UNESCO, FAO, UNICEF, ecc.) e ha voto consultivo, fra l'altro, all'interno del Consiglio d'Europa³. Si tratta specificamente del Soroptimist International, la cui sezione di Pistoia/Montecatini Terme ha voluto coinvolgerci nel loro progetto educativo *Conoscersi per Ritrovarsi* finalizzato a favorire l'incontro fra studenti di culture diverse intorno alla creatività di Dante e del suo genio universale, per incoraggiare pace e fratellanza fra i popoli⁴. Oltre a Dante, il corso ha promosso anche la conoscenza e la diffusione della lingua e della nostra cultura nel mondo. Un gruppo di sei studenti provenienti dalle sezioni di studi italiani delle università di Cracovia, Delhi, Guangdong e Pechino è stato alla fine selezionato per partecipare al programma di tre settimane, con trentasei ore di lezioni frontali intensive, conferenze, incontri socio-culturali e visite guidate a città e musei⁵.

H.S., uno dei borsisti cinesi ammessi al nostro corso, durante questa esperienza ha avuto modo di recarsi in una libreria ed è rimasto colpito da un volume verde con scritte chiare, a causa dell'inaspettato ritratto in copertina di un suo connazionale che lui non conosceva affatto. Precisamente si trattava del testo ap-

pena pubblicato in Italia dei *Monologhi del giorno del giudizio*⁶ del critico letterario e poeta Liu Xiaobo. Quest'ultimo è il famoso dissidente cinese ora in carcere che, nel 2010, l'Accademia di Svezia ha insignito del Premio Nobel per la Pace con la seguente motivazione: «Durante gli ultimi decenni la Cina ha fatto enormi progressi economici, forse unici al mondo, e molte persone sono state sollevate dalla povertà. Il Paese ha raggiunto un nuovo status che implica maggiore responsabilità nella scena internazionale, che riguarda anche i diritti politici. L'articolo 35 della Costituzione Cinese stabilisce che i cittadini godono delle libertà di associazione, di assemblea, di manifestazione e di discorso, ma queste libertà in realtà non vengono messe in pratica [...]. Per oltre due decenni, Liu è stato un grande difensore dell'applicazione di questi diritti, ha preso parte alla protesta di Tienanmen nel 1989, è stato tra i firmatari e i creatori di *Charta 08*, manifesto per la democrazia in Cina. Liu ha costantemente sottolineato questi diritti violati dalla Cina. La campagna per il rispetto e l'applicazione dei diritti umani fondamentali è stata portata avanti da tanti cinesi e Liu è diventato il simbolo principale di questa lotta»⁷.

Certamente Liu Xiaobo è diventato nel nostro mondo, in Occidente, un simbolo di questa lotta indicata dagli accademici svedesi; ma veramente non credo che si sappia molto di lui nel suo Paese. E la scoperta di ciò è stata per me una sorpresa. Il mio allievo, che aveva iniziato a leggere il suo libro, come ho detto non sapeva dell'esistenza di un uomo che appena due anni fa ha portato la Cina all'attenzione di tutto il mondo culturale. H.S. non conosceva nulla dell'esistenza di Liu Xiaobo, dei suoi scritti critici, delle sue polemiche, delle poesie. E ciò è ancora più clamoroso perché questo nostro allievo, quando è stato selezionato dall'apposita commissione soroptimista, aveva una laurea cinese in Lingue straniere dell'Università di Pechino, non era di certo un operaio o un contadino illetterato nel suo Paese, e inoltre lui era anche assunto come docente di Lingua e cultura italiana nella prestigiosa istituzione che ha nome Luxun Academy of Arts in Jinshitan - Dalian, una volta fondata a Yan'an dagli stessi Mao Tse-tung e Chou En-lai. Inoltre, come se non bastasse, il nostro giovane professore cinese H.S., prima di partire per l'Italia si trovava proprio a lavorare in quella stessa città di Dalian dove il poeta Liu Xiaobo risiedeva con la sua famiglia fin quando è stato incarcerato, nel 2009, e poi condannato a 11 anni di prigionia e due anni di interdizione dai pubblici uffici⁸.

⁶ Cfr. L. Xiaobo, *Monologhi del giorno del giudizio*, a cura di T. Martin-Liao e L. Xia, prefazione di F. Rampini, ed. it. a cura di V. Varriano (traduzione dei testi in prosa) e L. Stirpe (traduzione dei testi poetici), Milano, Mondadori, 2011.

⁷ M. Del Corona, *Nobel a Liù, è crisi tra Occidente e Cina*, http://archivistorico.corriere.it/2010/ottobre/13/Nobel_Liu_crisi_tra_Occidente_co_9_101013027.shtml, «Corriere della Sera», 13 ottobre 2010.

⁸ *Ibidem*.

Personalmente, quella totale amnesia del mio studente, o meglio la sua completa inconsapevolezza, è stata all'inizio inaspettata. Mi sono in seguito accorto comunque del suo effettivo valore simbolico: la Cina non solo vuole che resti a Stoccolma una sedia vuota per la vittoria più ambita di un suo cittadino che ha avuto solo la colpa di amare il pensiero libero, ma assieme fa in modo che la memoria dell'identità culturale di quest'uomo e pure il suo nome cadano in patria completamente in oblio. E questo è capitato dovunque in quell'enorme Paese: in ogni luogo di pubblica educazione, dentro le scuole, le biblioteche, le università. La verità è che non solo non è possibile leggere in Cina le opere di Liu Xiaobo, ma neppure di ascoltarlo parlare alla radio o nelle piazze. No, in quel paese lontano nessuno ormai sa più nulla di questo uomo e poeta, se non una stretta cerchia di amici (e di nemici); eppure, negli anni Ottanta del secolo scorso, prima della rivolta di piazza Tienanmen, lui era stato promosso dal mondo dell'accademia ufficiale cinese, assunto come docente di letteratura a Pechino, nella più grande e prestigiosa università della Cina, e poi inviato come rappresentante del suo Paese e dunque *visiting professor* alla Columbia University, negli Stati Uniti, e in seguito presso la Università di Oslo, in Norvegia⁹... Il triste destino e *damnatio memoriae* in patria di Liu Xiaobo è ancora più toccante ed emblematico del grado di non rispetto dei diritti civili in Cina proprio perché il dissidente non ha davvero mai alzato un dito contro nessuno. Lui non ha certo scagliato bombe. Non ha sparato e non ha ucciso. La critica all'arretratezza culturale e civile del suo Paese è stata affidata sempre alla sua penna, alle sue parole, è stata esclusivamente pacifica e mite¹⁰. Fra l'altro, proprio di recente, in alcune lettere scritte dal carcere, Xiaobo parla con la migliore benevolenza dei suoi carcerieri; e ne elogia la gentilezza e nota in positivo la differenza fra i vari periodi di detenzione che ha vissuto in passato (dopo Tienanmen) e quello attuale¹¹. Questo sorprende; ma c'è una ragione che poco a poco io credo di aver capito leggendo e analizzando gli scritti di Liu Xiaobo, un uomo famoso nel nostro mondo. Voglio provare allora a illustrarla questa ragione, proprio a partire da alcuni aspetti del nostro programma *Conoscersi per Ritrovarsi*. Interagire con gli studenti cinesi del corso Soroptimist è stato sempre per me appassionante e istruttivo¹². Nonostante l'indubbia intelligenza e capacità mnemonica, ho anche notato la loro difficoltà ad affrontare un discorso di tipo critico e filosofico,

⁹ Cfr. F. Rampini, *L'ineludibile sfida della democrazia*, in L. Xiaobo, *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. IX-X.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. L. Xiaobo, *Non ho nemici*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 236-241.

¹² Per un interessante e accurato punto di vista soroptimista sull'interazione con gli studenti cinesi del corso CRA-INITS, cfr. I. Restano Magazzini, *Dai bambini delle Mantellate agli studenti di «Conoscersi per Ritrovarsi» (passando per China Town)*, in «Soroptimist International Pistoia - Montecatini / Notizie dal Club», 29, X (2012), pp. 10-12.

inevitabile infatti durante un corso sulla *Divina Commedia*, un'opera di filosofia morale secondo una precisa definizione dantesca¹³. Simile difficoltà ho capito che è certamente legata a quella natura tipicamente pragmatica della cultura e soprattutto dell'educazione cinese attuale in un Paese che ancora (nonostante le aperture del libero mercato) è e si proclama, con un energico orgoglio, comunista e dunque – *necessitate cogente* – materialista. Senza alcun dubbio il materialismo della Repubblica Popolare non può sorprendere che così bene si sia diffuso nella nazione cinese, per secoli amministrata e ispirata politicamente dai vari principi concreti e pragmatici di quell'antico maestro Confucio, in tutto e per tutto orientati alla formazione comportamentale dei futuri uomini di potere all'interno della struttura statale e delle famiglie che di quest'ultima dovevano sempre riflettere la disciplina, il pratico acume e prudenza e il rispetto reverenziale di gerarchie¹⁴. Se poi, all'incirca negli ultimi vent'anni, i rapporti sempre più amichevoli con gli Stati Uniti hanno favorito un'apertura economica della Cina allo stile occidentale, il liberalismo fondante della democrazia americana non ha per nulla influenzato in profondo il carattere della coscienza cinese, in cui attualmente al concetto di libertà viene dato un valore che è puramente concreto ed edonistico: viaggiare dove mi pare, comprare quel che mi pare, ecc., ecc. Questo è poi in fondo il punto di vista odierno di ogni cinese medio: non metto in dubbio la chiara legittimità di quella stretta oligarchia che detiene il potere e dei suoi burocrati, rispetto le leggi, non penso, io non mi pongo domande di senso, ma semplicemente imparo tecniche e abilità che mi permettano di fare dei soldi – più in fretta possibile – per soddisfare l'aspirazione al piacere (piacere del corpo), identificato con la perfetta felicità¹⁵. Ultima grande conquista dell'edonismo cinese, ormai svincolato dalla severa omologazione passata degli abiti e dal controllo del desiderio, è l'euforia delle mode nel vestire e una liberazione della sessualità che, per forme e irruenza, sembra davvero sfiorare il delirio, col suo continuo e indefesso «carnevale dei corpi»¹⁶.

Liu Xiaobo nei suoi scritti ci illustra questi fenomeni e ne analizza con un acume complesso le cause portando il discorso su un piano più alto, spirituale. La sua chiarissima osservazione, perfettamente cosciente delle vicende caratteristiche del nostro mondo e del suo pensiero, lo rende sempre un ponte esemplare fra Oriente e Occidente. Lui è una guida privilegiata per tutti

¹³ Cfr. Dante, *Epistulae*, XIII, 20.

¹⁴ Cfr. L. Xiaobo, *Cani da caccia ieri, cani da caccia oggi*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 197-199.

¹⁵ Cfr. Id., *Panorama spirituale dell'epoca post-totalitaria*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 5-15.

¹⁶ Cfr. Id., *Un «carnevale di sesso»*. *Critica alla cultura commerciale cinese*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., p. 129.

noi che proviamo ad analizzare dai nostri punti di vista, come stranieri, la sua civiltà, il suo popolo contemporaneo. Così ci informa che due sono quelle figure fondamentali per definire la differenza di fondo fra questi estremi diversi del nostro globo: Cristo e Confucio. La Cina di sempre e anche quella moderna del comunismo – nonostante la proclamazione continua dell'ateismo di stato – è perennemente imbevuta di Confucianesimo, nel carattere materialista e pragmatista che non si preoccupa di metafisiche, non dice nulla di Dio e del destino dell'anima, e ogni volta rispetta gerarchicamente i più forti, quelli che hanno il potere, nella famiglia, nella città, nello Stato, senza mai porsi il problema di criticare effettivamente e di mettere in dubbio quanto quegli altri – più in alto, più vecchi, più autorevoli – hanno affermato¹⁷. Gli eventi, i mutamenti possono essere forse in qualche modo previsti dai saggi, dagli istruiti (e in questo senso il famoso I Ching docet, di cui Confucio secondo alcuni fu il primo commentatore)¹⁸, comunque, in ogni tempo, bisogna affrontarli provando a trarre il meglio da loro. Noi mai dobbiamo porci nella posizione di chi rifiuta quanto la vita presenta: mai criticare, piuttosto essere sempre capaci di conformarsi, trovando un posto adatto per noi nel mutare delle situazioni¹⁹. Questo non è certo Cristo che è perennemente l'uomo in rivolta spirituale contro il potere organizzato della sua gente, gli Ebrei, e contro quello degli altri, i Romani, gli amministratori stranieri della sua terra. Cristo mi sembra che implicitamente, negli scritti di Liu Xiaobo, sia interpretato come la base del tempo moderno occidentale e di quel nuovo concetto di libertà su cui poi nasce il liberalismo, come si intende attualmente²⁰.

Cristo non è l'uomo antico che non si sente di rinnegare le leggi della città che gli è madre in nome di un suo sentimento formale diverso del buono e del giusto. No, non è Socrate. E quel suo regno non è di certo di questo mondo: è differente, è altrove. Certo si incarna per dei momenti, quel regno, traspare nel tempo, ma sempre fugge... per liberarsi nell'infinito. Dentro la prassi, dentro la storia, la verità per un attimo ci può apparire, ma è destinata a morire, come lo stesso Gesù di Nazareth è stato un tempo fatto morire, e poi di certo nel modo più infame. Comunque, per i credenti cristiani, quella sua morte è stata scelta e accettata da lui con lo scopo di rivelarci (e senza più dubbi) che è sempre assurda la nostra fame di onore, e che è poi questa, in un modo o in un altro, una ricerca egoista di soddisfazione del nostro piacere attra-

¹⁷ Cfr. Id., *Cani randagi ieri, cani randagi oggi*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 187-200.

¹⁸ Cfr. H. Wilhelm, C.F. Baynes, *The I Ching or Book of Changes*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1967, p. 97.

¹⁹ Cfr. F. Jullien, *Strategie del senso in Cina e in Grecia*, Roma, Meltemi, 2004, p. 243.

²⁰ Cfr. L. Xiaobo, *Per la vita e la dignità di vivere. La condizione esistenziale dei cinesi contemporanei*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 108-109.

verso il potere che noi conquistiamo. No, qui nel mondo il valore supremo, per un cristiano, non è di certo l'onore. Non è la fama, la gloria. No, il valore più alto, quello davvero più dignitoso, è la libertà: libertà di affermare ciò che siamo ogni volta infinitamente, davanti a tutti e magari pur contro di tutti, senza temere che questo possa portarci a morire. Cristo ha affermato l'infinità di un amore che in un abbraccio ha compreso tutto l'umano e che poi è andato anche oltre, verso l'essenza trascendentale, beneducendo così anche il male che nell'orrore si mostra, ma che ci spinge al di là di quest'ultimo, se noi sappiamo utilizzarlo. Questo è il Mistero che attrae spesso l'uomo al di fuori dei nostri schemi più razionali, al di fuori della pochezza del mondo, sentito piccolo allora e davvero senza ragione. Il Cristianesimo è questo. E per Liu Xiaobo il sentire cristiano è la fonte del nostro concetto liberatorio di verità che trascende lo Stato²¹, trascende i potenti e risiede essenzialmente nel singolo uomo, indipendente a tal punto da liberarsi dal senso comune, dal razionalismo, e procede autonomamente nell'infinito: sì, certo, quell'infinito che per tutti gli altri – quelli racchiusi nelle prigioni mentali – è solo pura follia.

Ecco, più volte Liu Xiaobo in questo senso fa un riferimento metaforico alla cattiva percezione visiva cinese, propria degli uomini che sono come le rane in fondo a un pozzo e vedono solo una piccola porzione di cielo²². A questo punto mi viene in mente Platone e il suo famoso mito didattico della «Repubblica»²³. Dunque la Cina, leggendo Xiaobo, oggi appare come una immensa caverna. E gli uomini in essa non possono avere una percezione completa della realtà delle cose. Vedono infatti solo le ombre, ombre del vero, e poi si cullano generalmente beati nell'insipienza. Oppure, se anche angosciati e infelici, sono incapaci di intravedere una via d'uscita e di lottare per quella in un modo che sia veramente efficace, risolutivo, nell'evoluzione e nel mutamento della specifica loro coscienza di sudditi e schiavi perennemente legati ai padroni e mai veramente emancipati. I continui riferimenti cristiani dentro le prose e le poesie di Liu Xiaobo ci portano sempre a identificare nel materialismo della coscienza cinese, generalmente parlando, o almeno della coscienza di stato cinese, la causa di fondo di quell'incapacità di fuggire dal carcere totalitario attraverso un autentico individualismo libertario e creativo che, come si è detto, può scaturire soltanto da un sentimento dell'infinito quale fatale approdo dell'anima e inevitabile sua evoluzione per un compiuto soddisfacimento del desiderio.

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. L. Xiaobo, *Postfazione a «Politica cinese e intellettuali cinesi contemporanei»*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 108-109.

²³ Cfr. Platone, *Repubblica*, VII, 514b-520a.

Di questi ultimi temi teologici mi sono trovato a trattare diffusamente durante il corso introduttivo sulla *Divina Commedia* organizzato per i borsisti Soroptimist²⁴. E non è un caso che fra i diversi partecipanti, dalla Polonia, dall'India e dalla Cina, proprio questi ultimi fossero quelli più disorientati, quando il discorso verteva sulle questioni trascendentali, molto vicine peraltro in essenza non solo ai giovani di formazione cristiana (i polacchi), ma senza dubbio anche a chi proveniva dall'India, la madre di ogni trascendentalismo complesso universale. Eppure la Cina, al di là di ogni Confucianesimo inteso come culto tradizionale di Stato (prima ovviamente del comunismo che a tutt'oggi proclama la Repubblica Popolare come ufficialmente atea)²⁵, abbraccia unitamente alle dottrine di Confucio anche il Taoismo che bene rende ragione di altri versanti della coscienza spirituale, versanti mistici, magici, anarchici individualisti, comunque sempre benevoli e filantropici²⁶. Tradizionalmente però (e si badi bene) questa è la strada, di chi decide di separarsi dal mondo, più o meno in maniera completa. Non influenza, mi pare, e non ha mai influenzato finora politicamente l'agire dell'uomo sociale cinese, se non nell'atto di rinnegare la stessa sua società, i suoi principi, e di disporsi al cammino che non è altro che il Tao. Il materialismo più forte e caparbio attanaglia la realtà della Cina da sempre e soprattutto, ovviamente, la realtà dei cinesi contemporanea. Ancora oggi parlare di religione e spiritualità, fra i più vari intellettuali cinesi in ambiente universitario, non è ritenuto corretto. E cade dunque il silenzio. Questo è lo spazio scientifico, dove soltanto si disquisisce di ciò che è tangibile, documentabile e numerabile, quello che sempre può generare vantaggi economici al singolo e assieme al suo contesto che è pubblico, è collettivo. Ecco la Cina – la grande Cina – che è poi un'enorme caverna platonica, ed è così solamente un mondo di ombre. I versi di Liu Xiaobo ci riecheggiano dentro la mente: «pose solenni, composte/ proteggono la colossale menzogna/ la bandiera rossa con la stella è l'alba/ sventola ai primi bagliori/ tutti in punta di piedi, tendono il collo/ curiosi, stupefatti, devoti/ una giovane madre/ solleva la manina del figlio che abbraccia/ e riverisce la menzogna che oscura tutto il cielo»²⁷. Davanti a questa menzogna, davanti a questa caverna – il carcere e inferno del materialismo di stato che è materialismo forzoso – il nostro poeta nella prigione dei despoti accetta la sua condizione di prigioniero con umile rassegnazione e insieme

²⁴ Cfr. *Conoscersi per Ritrovarsi...*, cit.

²⁵ Cfr. A. Cline, *Religion in China*, http://atheism.about.com/library/world/AJ/bl_ChinaIndex.htm.

²⁶ Cfr. L. Kohn, *God of the Dao. Lord Lao in History and Myth*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1998.

²⁷ L. Xiaobo, *La bestemmia del tempo. Decimo anniversario dei fatti di Tian'anmen*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., p. 270.

con una sorta di lucido e amaro compiacimento: la vita in carcere ha almeno il pregio di essere vita sincera in un Paese dove la grande rossa menzogna si estende come una patina sopra ogni cosa, la libertà non esiste nella sua essenzialità e tutto è soltanto continua segregazione della coscienza. «Il mondo lì fuori è luce, colore/ ma la luce mi fa paura/ e il colore mi nausea»²⁸: queste sono altre parole poetiche del carcerato a Xiamei – alla moglie «piccole dita» – altre parole sulla nobiltà inevitabile della ricerca del buio come un bisogno di sincerità. La luce è falsa: e così è meglio scegliere il nero.

Il materialismo coatto del comunismo cinese richiama allora per me, da studioso della *Divina Commedia*, l'*Inferno* dantesco e in particolare quel canto X che è dedicato alla colpa dell'eresia. Il Comunismo cinese mi appare come le mura infestate di orgoglio di quella spropositata città di Dite, impressionante da fuori con l'imponenza arrogante delle sue enormi architetture²⁹, e poi dentro... dentro scioccante e sorprendente, perché lei accoglie un gran vuoto, vuoto di case e di palazzi; o meglio, in questo luogo deserto, tutte le porte degli edifici scomparsi ancora esistono, ma sono aperte sul suolo, in ogni punto bucato: quello che mostra soltanto ingressi alle tombe.

Dentro li 'ntrammo sanz'alcuna guerra;
e io, ch'avea di riguardar disio
la condizion che tal fortezza serra,
com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
e veggio ad ogni man grande campagna
piena di duolo e di tormento rio.

Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
sì com'a Pola, presso del Carnaro
ch'Italia chiude e suoi termini bagna,
fanno i sepulcri tutt'il loco varo,
così facevan quivi d'ogne parte,
salvo che 'l modo v'era più amaro;
ché tra gli avelli fiamme erano sparte,
per le quali eran sì del tutto accesi,
che ferro più non chiede verun'arte.

Tutti li lor coperchi eran sospesi,
e fuor n'uscivan sì duri lamenti,
che ben parean di miseri e d'offesi.

E io: «Maestro, quai son quelle genti
che, seppellite dentro da quell'arche,
si fan sentir coi sospiri dolenti?».

²⁸ Id., *Tu prigioniero per sempre*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., p. 279.

²⁹ Cfr. Dante, *Inf.* VIII, 64-78: «Quivi il lasciammo, che più non ne narro;/ ma ne l'orecchie mi percosse un duolo,/ per ch'io avante l'occhio intento sbarro.// Lo buon maestro disse: "Omai, figliuolo,/ s'appressa la città c'ha nome Dite,/ coi gravi cittadin, col grande stuolo".// E io: "Maestro, già le sue meschite/ là entro certe ne la valle cerno,/ vermiglie come se di foco uscite// fossero". Ed ei mi disse: "Il foco eterno/ ch'entro l'affoca le dimostra rosse,/ come tu vedi in questo basso inferno".// Noi pur giugnemmo dentro a l'alte fosse/ che vallan quella terra sconsolata:/ le mura mi parean che ferro fosse».

Ed elli a me: «Qui son li eresiarche
con lor seguaci, d'ogne setta, e molto
più che non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto,
e i monumenti son più e men caldi».
E poi ch'a la man destra si fu vòlto,
passammo tra i martiri e li alti spaldi³⁰.

Dite è un cimitero, come la Cina dell'ultimo forte e orgoglioso totalitarismo contemporaneo. È il cimitero dell'eresia, del pensiero sbagliato, perverso e contro natura, che vuole fare dell'uomo e del mondo quello che ieri, oggi e per sempre è impossibile a farsi. La perfezione non può coniugarsi da sola nella materia, nell'area dell'esistenza, per un volere che scende dall'alto della potenza boriosa dell'uomo. E il cimitero di Dite è l'emblema compiuto di quegli errori ideologici che non faranno che indurre la sofferenza mentale, il dolore e la morte dei corpi degli uomini, offrendo illusione (soltanto illusione) di felicità ed equilibrio interiore. Materialismo ed estremo idealismo sono a confronto tra i morti; ed è così, fra le tombe, che noi incontriamo gli spettri di epicurei e averroisti rappresentanti del primo orientamento mentale, e poi catari e monofisisti per il secondo. Dante ci mostra le colpe più gravi d'inferno, quelle dal settimo al nono cerchio – cioè la violenza la frode e il tradimento – come causate in un modo simbolico dal cimitero di Dite, dal luogo che rappresenta gli eretici, i falsi maestri di verità da cui nascono tutti gli errori più orrendi che noi notiamo durante la storia nel mondo della politica umana. La verità che è svelata dal Cristo in Occidente, e che riluce al contempo nei più ispirati testi orientali, è una fusione perfetta ed equilibrio fra ogni estremo di questa nostra natura, fra il corpo e lo spirito, fra la materia e le essenze trascendentali. Questa è la strada che porta ogni individuo ad andare oltre il dualismo, i contrasti angoscianti fra opposizioni, per ritrovare armonia in un ottimo bilanciamento interiore. Si tratta dunque di una visione contraria a quella egoista alla ricerca perpetua di soddisfazione insaziabile. È il compimento armonioso del desiderio che nasce da una speciale disposizione interiore di fronte al mondo, alle cose, alle persone: una pura disposizione di ascolto, la capacità di sviluppare dialogo aprendosi a ciò che è diverso da noi per accettarlo e per muoversi insieme alla ricerca di un punto di intesa comune, di integrazione. In

³⁰ *Ibidem*, IX, 106-133.

netta opposizione a tutto questo, gli incontri spettrali del cimitero di Dite portano Dante a notare il difetto di percezione visiva di tutti quegli ideologi estremi incontrati, che appunto vedono male le cose (come del resto succede a tutti i dannati) i quali, in un modo o nell'altro, da questi cattivi maestri dipendono per perversioni comportamentali.

«Noi veggiam, come quei c'ha mala luce,
 le cose», disse, «che ne son lontano;
 cotanto ancor ne splende il sommo duce.
 Quando s'appressano o son, tutto è vano
 nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
 nulla sapem di vostro stato umano.
 Però comprender puoi che tutta morta
 fia nostra conoscenza da quel punto
 che del futuro fia chiusa la porta»³¹.

I vari fantasmi del sepolcreto infernale vedono certo il passato e insieme il futuro. A essi comunque fugge il presente: e non è un caso. Quest'ultimo, fra le tre fasi canoniche del nostro modo usuale di avvertire il tempo, è proprio quella che noi – egoisticamente – giammai riusciamo a controllare. Il passato lo richiamiamo alla mente e lo ricostituiamo con la memoria, il futuro noi lo vagheggiamo attraverso le nostre immaginazioni e deduzioni, ma nel presente questo controllo ci sfugge. Siamo obbligati a incontrarci con gli altri al di fuori di noi e coi loro pensieri, con i molteplici punti di vista, con improvvisi accadimenti. E poi così nella vita, in quella nostra vita presente sempre noi siamo incrociati da quell'arcano segreto al di fuori di noi che ci avvolge di sensazioni e paure, angosce schiaccianti e improvvise gioie interiori di cui è negata la provenienza alla nostra ragione. Questo è di certo un mistero incontrollato e incontrollabile. Certo è il mistero della natura e degli uomini che ci circondano. E poi... sì, e poi è anche il mistero dell'Altro, di Dio che ci ha fatti e ci richiama, e del quale noi riusciamo ad ascoltare le voci quando la nostra coscienza raggiunge la forma di liberazione più grande e abbraccia con fede l'illimitato infinito³². Questo infinito e questa estrema realizzazione di libertà non si conosce all'inferno – nel cimitero di Dite – e non si conosce oggi in Cina.

Ancora i versi di Liu Xiaobo ci richiamano a una realtà dolorosa di quel suo mondo infernale, di quel suo mondo di morti: «Cammini sola nella notte piovosa/ nessuna ombra cui parlare/

³¹ *Ibidem*, X, 100-108.

³² Il concetto cristiano del divino è infatti dinamico, basato sopra uno scambio, uno scambio di affettività. La Vita, che è amore, si emana infatti dal Padre, la forza creatrice, al Figlio, l'insieme di tutte le cose create (che in Cristo, nell'Uomo Cristo, raggiungono piena consapevolezza del proprio destino eternale, così realizzandosi perfettamente), e poi ritorna all'interno di sé questa forza, in uno slancio amoroso che è assieme intelligenza, lo Spirito Santo. Siamo davanti a un'idea mobile e dialogante di Dio, non più assolutistica, autoritaria. Il nuovo Dio è un Dio-Famiglia che ha per fondamento la libertà. Cfr. I *Gv.*, IV, 16; Benedetto XVI, *Discorso all'Istituto Giovanni Paolo II su Matrimonio e Famiglia*, 11 maggio 2006.

le menzogne vestono la luce del sole/ di scintillio putrescente/ il giorno ancora più spietato della notte/ nessuno può salvarlo»³³. Il pessimismo di Xiaobo è molto forte: non spera al presente in un cambiamento effettivamente democratico del proprio Paese, favorito dai membri dell'oligarchia comunista al potere, al di là dei pilastri ideologici della cultura maoista: la filosofia della lotta, la mentalità del nemico e la psicologia dell'odio nei confronti del capitalismo occidentale e poi di tutti gli oppositori dell'ideologia di regime³⁴. A questo blocco oligarchico sempre compatto non è possibile opporsi. Almeno, non è possibile oggi³⁵. Comunque Liu Xiaobo, nella prigione, ha cominciato un percorso che ancora una volta può ricordarci l'inferno dantesco e il suo insegnamento morale e filosofico. La cella diventa per Liu Xiaobo uno strumento di conoscenza e dunque uno strumento paradossale di liberazione dell'anima³⁶. In quella cella quell'uomo ha deciso di non reagire al dolore e al sopruso, ma di accettarli, e poi forse di trasformarli. Noi lo speriamo. Per ora il poeta non vede ancora le stelle, ma lui si affida a quel buio della sua notte e prigione, e poi a lei, la sua sposa, a Xiamei, alla «piccole dita» che ama sant'Agostino e che può essere una novella Beatrice³⁷. Liu Xiaobo ha ricevuto una formazione cristiana; ma ancora, per quanto ci dice, lui non si sente credente. Esalta Cristo, politicamente e moralmente, la non violenza, la disobbedienza pacifica e certo l'amore. Lui esalta Cristo e anche Ghandi, per quelle stesse ragioni³⁸; ma non può aprirsi al mistero che è trascendente e che tocca la libertà più compiuta che è il nostro destino immortale³⁹. Questo è il regalo di Mao e di quella cultura e rivoluzione che lui, anche lui, il nostro poeta, da uomo cinese porta all'interno, nel sangue⁴⁰. Questo è il «veleno dell'anima»⁴¹: quello sgorgato dal *Libretto Rosso* che è grande bugia – la «bugia tinta di rosso»⁴² – e che ognuno, ogni uomo che è figlio di tale «rieducazione» e condizionamento mentale, si porta iscritta come un sigillo nella coscienza. Per chi è cresciuto in quel buio, cercare luce fa male, richiede sforzi senza frontiere, «una lotta senza una fine»⁴³. Comunque il male, si è detto, per questo grande poeta ha una funzione, certo può farsi uno strumento investigativo, aprire... una Vista, se noi ascoltiamo altri versi, altre parole, nel loro significato profondo: «ci si dovrebbe conficcare, a sangue freddo/ pacato, lento, un pugnale negli occhi/ a barattare con la propria cecità/ il candore abbacinante della mente»⁴⁴. Il male cristiano, come lo Yin del Taoismo⁴⁵, ha sempre nella sua

³³ L. Xiaobo, *Tu, i fantasmi, i vinti*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., p. 285.

³⁴ Cfr. Id., *Postfazione...*, cit.; Id., *Manifesto dello sciopero della fame del 2 giugno 1989*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 211-217.

³⁵ Cfr. Id., *Sovvertire il sistema di menzogne con la verità. Discorso di ringraziamento per il premio Insigne attivista democratico*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 245-252.

³⁶ Cfr. Id., *Non ho nemici. Dichiarazione finale*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 236-241.

³⁷ Cfr. Id., *A sant'Agostino*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 288-289.

³⁸ Cfr. Id., *Per la vita e la dignità di vivere...*, cit., pp. 163-165.

³⁹ Cfr. Id., *Postfazione...*, cit., pp. 107-109.

⁴⁰ Cfr. Id., *Sovvertire...*, cit., p. 246.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Id., *Cara, il mio cane è morto*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., p. 274.

⁴³ Id., *Sovvertire...*, cit., p. 246.

⁴⁴ Id., *La bestemmia del tempo...*, cit., p. 269.

⁴⁵ Cfr. C.E. Osgood, *From Yang and Yin to and or but*, in «Languages», 49-2, 1973, pp. 380-412.

essenza una parte di Yang, la sua opposizione che è il bene, e può condurre anche oltre se stesso, può dare la forza al viandante di uscire a rivedere le stelle, e poi... poi conquistare non tanto, non solo il bene terrestre – che è in lotta perenne con il suo contrario – ma un Bene Vero, assoluto, trascendentale: quello che è oltre i diversi conflitti e il dualismo. Allora, secondo Liu Xiaobo, oltre quel male un cambiamento effettivo potrà nella Cina sgorgare spontaneamente dal basso, dal popolo, dai tanti giovani aperti a una nuova cultura e a nuovi punti di vista⁴⁶ grazie fra l'altro alla forza globalizzante di Internet che senza dubbio ha il potere di far conoscere meglio alla Cina le realtà di altre parti del mondo, per operare adeguati, obiettivi confronti su quanto sia bene seguire o criticare⁴⁷. In questo senso il cambiamento comunque non può che essere lento e richiedere ancora, per molti, parecchie rinunce e sacrifici e martiri nel corpo e nei pensieri.

Rammento ancora H.S. il mio studente cinese del corso Soroptimist. La sua permanenza toscana a CRA-INITS, fino alla fine del nostro programma ha continuato a essere fonte di situazioni per me sorprendenti e istruttive. Ricordo ad esempio che verso la metà del corso una lettera giunse elettronicamente dall'accademia cinese dove H.S. era al momento docente di lingua e cultura italiana. Il tono di quel messaggio, da lui tradotto per me in italiano, era implacabile e perentorio. Lui doveva immediatamente lasciare il nostro corso e tornare in patria. H.S. non sapeva che fare. Provai allora io a scrivere ai suoi superiori un messaggio in inglese, pregandoli di non interrompere quell'esperienza di formazione che fino ad allora avevano concesso e non ostacolato. Ma nulla. Non ci fu verso di far loro cambiare idea o riuscire a capire i motivi reali di un simile imprevedibile comportamento. Un nuovo messaggio fra l'altro passava dalla freddezza del primo comunicato alla minaccia. Il professor H.S., se non partiva entro un giorno, avrebbe dovuto affrontare gravi conseguenze al ritorno a Dalian, presso la Luxun Academy of Arts. Il mio studente a quel punto, incoraggiato anche dai suoi colleghi venuti dagli altri luoghi del mondo, decise di rimanere e seguire fino alla fine il programma, le sue svariate esperienze soroptimiste di scambio fra le culture e di approfondimento di aspetti salienti della tradizione artistica, letteraria e sociale italiana, le mie lezioni sul misterioso viaggio dantesco che tratta di quella lenta e sofferta liberazione della coscienza dell'uomo.

Non voglio dire più altro di questa storia, di H.S. e poi della

⁴⁶ Cfr. L. Xiaobo, *Cambiare il sistema politico attraverso il cambiamento sociale*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 16-23.

⁴⁷ Cfr. Id., *Io e Internet*, in *Monologhi del giorno del giudizio*, cit., pp. 201-208.

Cina e di Liu Xiaobo. Solo una cosa: da qualche mese ho ricevuto notizie del nostro allievo. Lui ha lasciato quella famosa accademia fondata da Mao e Chou En-lai. Non è più un loro onorato docente, bensì lavora da giornalista a China Radio International e sembra felice. Io non mi sento di fare commenti. Auguro solo di tutto cuore a lui, a Liu Xiaobo e alla Cina buona fortuna; e – per il Tao Luminoso – io spero proprio che questa non sia soltanto una mera fortuna economica.